

## editoriale

*Indiscipline* è una rivista di recensioni. Si tratta di un prodotto della ricerca che non gode, per lo meno in Italia, di grande riconoscimento. Riteniamo, al contrario,

che le recensioni siano uno strumento formidabile di lavoro scientifico, particolarmente utili se scritte senza “peli sulla penna”. Ma rifuggendo anche dalle stroncature: il nostro mondo è sin già troppo pieno di animosità gratuita e inutile. Se così concepite, possono portare un contributo fondamentale al dibattito scientifico e alla conoscenza del lavoro altrui. Noi le pensiamo come fili che legano tra di loro universi distanti, ma tendenzialmente connessi e collegabili. La rivista vuole proporsi come una rete che facilita la messa in luce di queste connessioni e la costruzione di fecondi rapporti scientifici.

La nostra attenzione sarà rivolta in particolare al contributo che le scienze sociali possono dare all’interpretazione del nostro mondo, proponendo sia letture analitiche che diagnosi: il tutto, possibilmente, ispirato da un sano e lungimirante atteggiamento critico. Oltre alle recensioni a singoli libri, a numeri monografici di riviste o a gruppi di articoli, a opere video e letterarie e a tesi di dottorato, sarà possibile fare anche più recensioni, tra loro coordinate, ad un unico “testo”, oppure recensire più “testi” tra di loro connessi, così da costituire dei veri e propri monografici. Inoltre, sono previsti dibattiti, tavole rotonde, discussioni e video-recensioni, interviste, sempre a partire da lavori significativi. Ci piacerebbe aprire finestre sulle scienze sociali di aree del mondo per lo più trascurate: sapere cosa si studia in Cile, in Vietnam o in Grecia può contribuire alla conoscenza delle realtà di quei luoghi e, più in generale, al dibattito internazionale. La rivista non ha una sua lingua ufficiale: pubblica in italiano, inglese, francese e spagnolo. Chi scrive costituisce il gruppo di coordinamento, il cui semplice scopo è raccogliere i materiali e coordinarli. Per il resto, può contare su un gruppo numeroso di collaboratori che speriamo possa crescere nel tempo. Ci piace sottolineare che è il frutto di una proposta scaturita durante conversazioni nate a margine del coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS), ma da questo del tutto indipendente.

La rivista vuole essere espressione di libertà scientifica. Libertà da cosa? In prima battuta dai processi di valutazione, anche se non dalla valutazione in quanto tale, in primo luogo quella dei nostri lettori. Il gruppo di coordinamento e, se necessario, quello dei collaboratori si incaricheranno di valutare i materiali raccolti. Intenzionalmente, non ci siamo dati comitato scientifico ed editoriale. Il nome sottolinea l'intenzione di uscire dai reticoli organizzativi divenuti tipici delle riviste accademiche e dalle metodologie della loro classificazione, che spesso rendono complicate le procedure e periferico il ruolo delle redazioni e dei consigli scientifici. Speriamo di fare un buon lavoro, onesto, intelligente e anche un po' provocatorio. Ma, detto in estrema sintesi, non ci interessa la logica corrente dell'eccellenza.

In secondo luogo, libertà dai confini disciplinari. La nostra è una rivista semestrale *open access* di scienze sociali: il concetto è sufficientemente chiaro da non richiedere, per lo meno in un editoriale, dotte disquisizioni. Saremo ben felici di recensire lavori interdisciplinari, che si muovono ai confini dei saperi; lavori diversamente orientati – dal punto di vista degli approcci e dei paradigmi scientifici e culturali – che affrontano i medesimi problemi; oppure, più semplicemente, lavori disciplinari che portano contributi importanti alla conoscenza della realtà sociale. Nessun pregiudizio nei confronti delle specializzazioni: la nostra idea è che queste sono necessarie, ancor di più quando non pensano di poter diventare gabbie chiuse, escludenti ed esclusive. Perciò occorre, innanzi tutto, partire dal reciproco riconoscimento; in secondo luogo, nutrire una fondamentale curiosità per i contributi altrui; infine, incoraggiare la capacità di affrontare i medesimi problemi a partire da prospettive diverse. Il sociologo non deve improvvisarsi giurista, e quest'ultimo non deve diventare antropologo. Ma le discipline, in senso foucaultiano, che pratichiamo non devono cancellare l'idea fondamentale per cui un mondo complesso ha bisogno anche di "indisciplinarietà".

Adottiamo due format, che per semplicità chiamiamo recensioni e note critiche: il primo arriva sino ad un massimo di 8.000 caratteri; il secondo fino ad un massimo di 20.000. Si tratta naturalmente

di cifre indicative: nella sostanza, la recensione mira essenzialmente a presentare il testo, o i testi; la nota critica si impegna, oltre che nella descrizione, in un'analisi critica dei testi presentati. Se utile, si possono anche riprendere testi usciti nel passato, in modo da ripresentarli, ri-contestualizzarli, mostrando l'utilità che ancora hanno, oppure ancora valorizzarli, laddove non abbiano avuto il necessario riconoscimento. Quando le recensioni non saranno firmate, vorrà dire che il gruppo di coordinamento della rivista se ne assume direttamente la responsabilità. Infine, speriamo che la nostra rivista possa costituire un'importante occasione di scrittura per i più giovani, anche per quelli che si stanno affacciando alla professione di ricercatore: siamo ben lieti di offrire loro una possibilità estranea alla logica della tesaurizzazione.

Ringraziamo le colleghe e i colleghi che hanno deciso di collaborare con noi. Un ringraziamento va all'Editore Morlacchi, che ha subito accettato con entusiasmo la nostra proposta.

Paola Borgna, Stefano Cristante, Ambrogio Santambrogio